

Cara Unità

Betancourt libera/1: grazie all'Unità per la battaglia

Cara Unità, quale modo migliore di apprendere l'estemporanea e meravigliosa notizia della liberazione di Ingrid Betancourt se non direttamente dalla voce di Marco Travaglio in conferenza la sera del 2 luglio a Treviso? Io ho avuto questa fortuna. Volevo ringraziare di cuore il vostro giornale per l'impegno mantenuto nel sostenere Ingrid durante la sua prigionia e nel proporre la petizione per il Nobel, oltre tutti coloro a cui hanno aderito. Auguriamoci che ciò si possa ripetere per tutti i prigionieri vittime di sequestri. Ancora un sentito grazie.

Irene Tonelato, Treviso

Betancourt libera/2: dopo le due Simone un'altra grande gioia

Finalmente una grande notizia. Ingrid Betancourt è stata liberata: la mia gioia è immensa così come lo è stata quando furono liberate Simona Pari e Simona Torretta. La stessa grande gioia. Auguri Ingrid per tutto.

Anna Maria Quattromini

Fermiamo le morti bianche: tutti in piazza per il Testo Unico

Caro Direttore, la coscienza civile degli italiani non sopporta più il tragico ripetersi degli infortuni sul lavoro. I moniti appassionati del Presidente Napolitano, l'azione del Governo Prodi nella precedente legislatura, il varo del Testo Unico sulla sicurezza del lavoro hanno creato le condizioni per condurre una forte iniziativa volta ad abbattere drasticamente gli infortuni sul lavoro. Occorre però una salda volontà politica e una continuità nell'azione del Governo, delle Amministrazioni, degli organismi di prevenzione, delle parti sociali.

Il Testo Unico sulla sicurezza del lavoro, entrato in vigore da poche settimane, non va stravolto o indebolito, ma attuato con convinzione. Solo la sua piena attuazione potrà suggerire eventuali successivi miglioramenti. Dopo vari tentativi il Governo Prodi aveva approvato una proposta equa e sostenibile sui lavori usuranti, con un impegno finanziario di 3,5 miliardi di euro in dieci anni. La rinuncia a quel provvedimento colpirebbe varie migliaia di lavoratori notturni, addetti alle linee a catena, conducenti di mezzi pubblici ecc... Il tuo appello dei giorni scorsi, la proposta di Damiano e Giulietti, la scelta di Veltroni di riprendere i contatti con la piazza segnalano la volontà di spostare l'agenda del Paese dall'ossessione giudiziaria del Premier ai problemi concreti dei lavoratori, dei pensionati, delle imprese. Sono proposte pienamente condivisibili.

On. Giovanni Battafarano

Non facciamo regali a Berlusconi

Cara Unità, penso che qualsiasi cittadino dotato di un

minimo di sensibilità democratica si sia oramai convinto del pericolo concreto costituito da Berlusconi il quale, dopo le prime settimane di finto dialogo con l'opposizione, è tornato ad essere il caimano avido e predatore che è sempre stato.

Data per scontata ormai la necessità di fare un'opposizione senza sconti a questo governo, si tratta, semmai, di calibrare bene i tempi del ricorso alla piazza per non offrire a Berlusconi l'opportunità di rafforzarsi.

Lenin (lo si può ancora citare ?!) aspettò che i contadini ed i soldati fossero completamente stupefatti della guerra ed insoddisfatti del governo Kerensky per iniziare un'azione con alte probabilità di successo.

Nel nostro caso, bisogna aspettare che il consenso popolare a questo governo inizi a diminuire, sull'onda di una situazione economica pessima che gli attuali ministri si guardano bene dal risolvere, per poi scendere in piazza forti della disillusione dei tanti che ingenuamente hanno creduto alle promesse della Destra.

La fretta di Di Pietro e Flores D'Arcais (le cui motivazioni sono del tutto condivisibili) rischierebbe di fare a Berlusconi un regalo che egli non merita affatto.

Giulio Pica

Ha ragione Maramotti le vere emergenze sono quelle di Re Silvio...

Complimenti a Maramotti per la vignetta di oggi (ieri, ndr). Effettivamente quando mi alzo la mattina il mio primo pensiero sono le intercettazioni di cui è "vittima" Re Silvio e non l'aumento incontrollato di tutto e quando dico tutto intendo tutto dalla frutta ai parcheggi, dall'acqua minerale ai detersivi, tanto con l'aumento dell'1,73% dell'inflazione programmata si copre tutto!

Ieri a Napoli per il parcheggio di due ore ho pagato 8 euro, la settimana scorsa nello stesso parcheggio sempre per due ore avevo pagato 6 euro: è giusto l'1,73% di aumento vero? Tanto chi li controlla?

Avrei preferito continuare a pagare l'Ici e un maggiore controllo sui prezzi. A proposito, da circa due mesi scontrini fiscali quasi spariti nei negozi e del tutto nei mercati, tanto torneranno i condoni.

Imma Fiorillo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

LA LETTERA

Il cordone, le staminali e la politica del rinvio

DONATELLA PORETTI

Gentile direttore, in merito all'articolo pubblicato lunedì a pag. 23 «Un cordone ombelicale in eredità al proprio figlio. Ma sarà davvero utile?» firmato da Silvia Bencivelli, ritengo doveroso fornirle alcune informazioni. L'articolo infatti preannuncia una novità che avrebbe dovuto decorrere dal primo luglio: purtroppo così non è stato a causa della proroga di una ordinanza dal parte del ministro del Lavoro, Salute e Politiche Sociali, Maurizio Sacconi che rimanda tutto a febbraio del prossimo anno.

I cordoni ombelicali sono fonte preziosa di staminali: perché negarne la conservazione?

L'articolo poi entra anche nel merito della riforma voluta all'unanimità dalla scorsa legislatura grazie ad un emendamento che portava la mia prima firma nel decreto "milleproroghe" e che consentiva la conservazione autologa solidale delle staminali del cordone ombelicale. Al fine di avere a disposizione un maggior numero di cordoni da trapiantare, si consentiva infatti la conservazione in biobanche pubbliche e private e senza oneri per il Sistema Sanitario Nazionale, previo consenso ad una successiva donazione in caso di paziente compatibile. Perciò nessuna inversione di rotta rispetto alla cultura solidaristica della donazione, anzi questa veniva perfino accresciuta e fatta a proprie spese. Il sistema perfetto tanto elogiato nell'articolo, ha invece prodotto la stordita tutta italiana di permettere solo in teoria la donazione, rendendola impossibile nei fatti (neppure il 10% dei punti nascita è attrezzato per la raccolta del cordone, e nei giorni festivi e di notte diventa impraticabile), impedisce la conservazione a proprie spese in Italia, ma la consente e l'autorizza in biobanche private purché queste abbiano sede all'estero, e impedisce che

biobanche private italiane che oggi conservano cellule e tessuti possano convenzionarsi e accreditarsi per conservare le staminali del cordone ombelicale. Una ipocrisia micidiale! L'articolo termina scrivendo che 1.500 cordoni nel 2007 sono volati all'estero, in realtà sono stati in 5 mila, ma il dato peggiore è che nello stesso periodo il sistema ideale italiano della donazione non riusciva a raccogliermene neppure la metà. L'ultima segnalazione in merito è di tipo scientifico: mettere in dubbio l'utilità della conservazione delle staminali - che grazie alla legge voluta dal Parlamento sarebbero state sia a disposizione di trapianti allogeneici che autologhi - è fuorviante se non si tiene conto che oggi un terzo dei trapianti a livello mondiale avviene tra consanguinei, cioè tra familiari, e scrivere che forse non sarebbe servito a nulla è quantomeno azzardato.

Comunque la si pensi, credo che su una cosa dovremmo tutti concordare e batterci: evitare che quei cordoni ricchi di preziose cellule staminali utili a curare gravi malattie del sangue finiscano tra i rifiuti della sala parto, se poi la rete pubblica non è in grado di salvarli tutti, intanto permettiamo che vengano raccolti e conservati. Permettiamo una prassi di accettata utilità, di riconosciuto valore scientifico e un diritto personale di ogni donna, di ogni madre. La scelta del Governo di prorogare fino al prossimo febbraio l'entrata in vigore della legge e di prolungare questa follia non è tecnica, ma tutta politica. Mi chiedo quale miope politica sia vietare la possibilità di conservare il cordone ombelicale che potrebbe essere una cura anche per altri bambini. La cultura della donazione la si promuove rendendola praticabile e non negando un diritto, tra l'altro già sancito dalla legge. Non è vietando di prestare servizi a strutture private, accreditate e convenzionate, che si promuove qualità e sicurezza delle cure. Non è negando diritti e libertà che si cresce il diritto alla salute dei cittadini e il dovere alle cure da parte dello Stato.

senatrice Radicale Partito Democratico

Lettera da due fratelli di sangue

NANDO DALLA CHIESA
PINA MAISANO GRASSI
SEGUE DALLA PRIMA

U

na cosa sappiamo con certezza: che un noto esponente del clan mafioso dei Madonia - uno dei più feroci - è stato sottratto al regime del carcere duro per la ragione che non risulterebbe più «attuali» i suoi rapporti con Cosa Nostra. E si capisce. Che motivo vi sarebbe di imporre un regime detentivo più severo a chi, provatamente, non intrattiene più rapporti significativi con l'organizzazione criminale da cui proviene? Vede, gentile Magistrato, l'idea di sottoporre i mafiosi a un regime carcerario particolare, come già era stato fatto - e con successo - con i terroristi, divenne specifica norma di legge sulla spinta di due Suoi colleghi di una certa competenza ed esperienza, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Più esattamente sulla spinta delle due distinte stragi con cui la mafia, forse non da sola, decise di fermarli. I Suoi colleghi, infatti, si erano convinti che i capi mafiosi usassero il carcere come luogo da cui continuare a pieno titolo, e talora con maggior prestigio, l'esercizio del comando, attività tanto più rispettata e consentita dal resto dell'organizzazione quanto più i capi stessi potessero esibire una certa benevolenza della ma-

gistratura e delle istituzioni verso di loro.

Intervenendo sul regime detentivo, pensavano sempre i Suoi colleghi, i mafiosi sarebbero stati neutralizzati, emarginati, messi nella condizione di non fungere più da punti di riferimento per le trame e gli affari criminali, perfino spogliati del loro carisma e prestigio. E gli affari stessi ne sarebbero risultati ostacolati, sia pure temporaneamente rallentati o spezzati, dando luogo a sbandamenti, incertezze e faticose ricostruzioni delle gerarchie mafiose. Insomma, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino caldeggiavano questo provvedimento per colpire alla radice lo storico, «felice», eversivo rapporto tra mafia e carcere.

Lei invece ha ragionato in modo

rapporti del soggetto criminale con la mafia. E lo sostiene anche se i magistrati di Palermo insistono nel sottoporre alla Sua attenzione gli effetti devastanti di una simile valutazione.

In fondo la sua logica, apparentemente fantastica, parmenidea, disvela un nucleo di razionalità insuperabile. Sicché proviamo perfino una punta di ammirazione davanti a un tale costrutto aristotelico, a tanta perfezione cartesiane. C'è davvero nel Suo provvedimento una razionalità che ci affascina e conquista. Che evoca in noi la celebre immagine del domatore di pulci il quale, dopo avere tagliato le zampe alla pulce preferita e dopo averle inutilmente ordinato di saltare, annotò con qualche eccitazione «è scientifici-

Non sappiamo se il Madonia sottratto al 41 bis sia quello che ha ucciso Carlo Alberto Dalla Chiesa o Libero Grassi, ma non importa: conta invece la decisione presa

diverso. Lei ha ritenuto che se il carcere duro funziona, ossia interrompe i rapporti del mafioso con la sua organizzazione, ebbene questo debba avere come conseguenza la soppressione dello stesso regime di carcere duro. Ovvero: siccome funziona, lo aboliamo. Sappiamo come lei argomenta: dobbiamo farlo, perché non risultano più «attuali» i

camente provato che con il taglio delle zampe le pulci perdono l'udito».

Forse Lei si chiederà come mai questa lettera aperta - e dal destinatario incerto - Le arrivi a doppia firma. E proprio con queste due firme. Semplicemente, ieri mattina ci siamo sentiti dopo avere appreso le prime contraddittorie notizie di stampa sulla



Sua decisione. Per chiederci se il boss con tanta e rotonda razionalità sottratto al regime del carcere duro, fosse quel Madonia che ha ucciso il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa oppure quel Madonia che ha ucciso l'imprenditore Libero Grassi (sa, questi sono clan numerosi, e per di più uccidono a grappoli...). Finché abbiamo concluso, da «fratelli di sangue» quali siamo, che non ce ne importa niente di saperlo. Che quanto è accaduto, quel che Lei ha deciso, ci basta per farci rimpiangere, una volta di più, il prefetto e l'imprenditore. Per accarezzare, dentro di noi, l'idea che essi avevano delle istituzioni, delle leggi e dei loro doveri. Per ricordare quei due Suoi colleghi (di toga, anche se non di modi di pensare) che pagarono an-

che questa idea, per Lei assurda, del carcere duro per i mafiosi, convinti com'erano che dalla mafia si uscisse solo o con la morte o sposando la giustizia dello Stato. Abbiamo pure immaginato, nella nostra telefonata, che il potere politico, sempre così sfrontatamente invasivo verso l'amministrazione della giustizia, stavolta rispetterebbe scrupolosamente la divisione dei poteri, cardine e fondamento (come sappiamo) di ogni democrazia. Grazie, gentile Magistrato, per averci restituito d'un colpo, con la Sua «lectio magistralis» di logica giuridica, il senso delle geometrie e delle distanze che separano gli uomini e i loro mondi etico-affettivi. Le assicuriamo che, ogni tanto, questi richiami alla realtà fanno bene anche a noi.

Una vergogna morale, un'idiozia giuridica

GIANCARLO FERRERO

La sola idea che si imponga a dei bambini la schedatura mediante impronte digitali provoca una reazione di disgusto interiore in chiunque non abbia completamente perso il senso dell'umanità. Non si tratta, infatti, di un'operazione psicologicamente e socialmente indolore: nell'immaginario collettivo e nella coscienza dei cittadini l'impronta digitale è una macchia nera sull'immagine e l'onorabilità della persona, un segno visibile e permanente di biasimo per la cattiva condotta di chi è costretto a rilasciarla, una sorta di condanna per il reprobato, tanto è vero che le si prende all'ingresso nelle case di reclusione (nel nostro caso si prescinde persino da un provvedimento giurisdizionale). È vero che in genere i bam-

bini degli zingari sono abituati all'emarginazione sociale ed al disprezzo della gente per bene, ma forse non è il caso di infierire ulteriormente con operazioni fortemente diseducative. La circostanza poi che i destinatari appartengano ai «Rom», cioè ad un gruppo ben determinato di individui con caratteristiche proprie che li distinguono e separano dagli altri, sempre specie umana, ma di razza diversa, lascia poco spazio alla qualificazione della manovra, dagli splendori precedenti storici. Se poi questi bambini sono anche cittadini italiani, è bene apportare qualche ritocco all'art. 3 della Costituzione che pretende l'eguaglianza tra loro (ma la Costituzione è ormai ridotta dalla maggioranza politica ad un mero ruolo celebrativo, come la regina d'Inghilterra, anche se molto più povera). Per

evitare noie ed accuse da parte di quella sottocategoria di intellettuali chiamati giuristi e sempre che Tramonti sia d'accordo (il costo sarebbe alto) l'operazione potrebbe essere estesa a tutti gli italiani, iniziando dai parlamentari, notoriamente affetti da scondannamenti digitali (gentilmente ribattezzati pianisti).

Di certo la coraggiosa manovra (c'è sempre il rischio che qualche protervo bambino dia uno schiaffo allo schedatore) non va a beneficio dei bambini più diseredati che difficilmente recepiscono la cattura della fotografia del dito come primo passo verso l'integrazione con gli altri bambini perbene. Ovviamente non servono neppure ad aumentare la sicurezza della massa dei cittadini che possono passare l'intera loro vita senza imbattersi in un «Rom» (di sicuro in un nu-

mero inferiore ai candidati al prossimo concorso in magistratura) Oltre alla vergogna che ci sta screditando agli occhi del mondo, l'operazione «macchia» (che impegnerà un po' di uomini delle nostre forze dell'ordine) è giuridicamente inutile. Non solo è superata da altri strumenti di identificazione e può anche rivelarsi poco sicura nel futuro (la dolorosa alterazione dei polpastrelli non è una pratica sconosciuta), ma si pone in concorrenza con specifiche e più civili disposizioni normative. L'art. 671 del nostro stagionato e ritoccato codice penale esplicitamente prevede come reato «Chiunque si vale per mendicare, di una persona minore degli anni 14 ... ovvero permette che tale persona mendichi ... è punito con l'arresto ... La condanna comporta la so-

sensione dell'esercizio della potestà dei genitori». Se veramente si volessero proteggere i bambini più sfortunati e per giunta «Rom» sarebbe sufficiente una sorveglianza attiva da parte delle varie polizie e la conseguente individuazione degli sfruttatori. Oltretutto si ridurrebbe la gravissima piaga della violazione dell'obbligo scolastico, agevolando veramente l'integrazione che non si avrà mai senza un minimo di scolarizzazione. Le leggi, e non solo questa, ci sono, ma «chi pon mano ad elle?». Non certo uno Stato che giorno per giorno si allontana dalla civiltà di una nazione moderna ed efficiente e che ignora o disattende le leggi scomode e non ha alcuna idea di come si organizzino gli uffici pubblici si impegna in modo corretto ed umano le forze dell'ordine.